

Nome ufficiale: Ityoppya

Superficie: 1.133.882 kmq

Popolazione: 66.040.000 ab. (stima 2002)

Capitale: Addis Abeba (Adis Ababa), 2.424.000 ab.(1999)

Moneta: Birr

Lingua: amarico, oromo e inglese (principali). Ci sono almeno 90 lingue locali, divise in grandi famiglie linguistiche: semitica (amarico, tigrino),cuscitica (oromo, somali, sidamo e afar), omotica e nilo-sahariana. Ilge'ez è l'antica lingua liturgica

Indice di Sviluppo Umano: 0,321 – 158° posto

Speranza di vita: 43 anni; m. 42, f. 44 (1999)

Consumo giornaliero di calorie pro capite: 1.805 (1998)

Religione: la Chiesa ortodossa etiopica tewahedo (51%) è maggioritaria fra gli amhara e i tigrini. Gli altri cristiani sono l'8,8%. Fra questi, 565.000 cattolici, lo 0,83% della popolazione. La maggior parte dei somali, afar eaderi è musulmana (35%). Le religioni tradizionali africane (4.8%) sono diffuse specialmente nel Sud

Festa nazionale: 28 maggio, fine della dittatura (1991)

Paese e società

L'Etiopia è popolata da oltre 90 etnie, di cui però solo sette superano un milione di membri. Gli Oromo costituiscono circa un terzo della popolazione, gli Amhara un altro terzo. Seguono Tigrini 7%, Somali 4,1%, Sidama 3,2%, altri 24,7% (guraghe, nilotici, somali e afar).

La storia millenaria del paese si ricollega al regno di Axum, nel Nord dell'attuale Etiopia. Dopo la conversione al cristianesimo del re Ezana nel IV secolo, il nucleo originario del regno, che comprende anche buona parte dell'attuale Eritrea, si estende progressivamente verso il Sud ed il Centro del territorio etiopico. Crocevia del traffico fra l'Alto Nilo e i porti del Mar Rosso, che commerciano con l'Arabia e l'India, l'impero di Axum diventa uno stato prospero e ricco, che domina per un certo tempo anche l'attuale Yemen. Nel VII secolo, l'unificazione ed espansione degli arabi, che conquistano l'Egitto ed avviano il commercio su altre vie, provocano un progressivo isolamento del regno cristiano, che in Europa viene spesso chiamato col nome di "Abissinia". La decadenza del regno di Axum porta nel tempo all'emergere della dinastia amhara dei sovrani Salomonidi. Sotto di loro, dalla fine del secolo XIII, inizia un periodo che nella seconda metà del 1400 segna il momento di maggior espansione territoriale dello stato etiopico. Internamente si verifica un processo di feudalizzazione della società, simile a quello dell'Europa.

Così, verso il XVI secolo, un terzo della terra appartiene al negus ("re dei re"), un terzo ai monasteri, mentre la nobiltà e il popolo si dividono l'ultimo terzo. All'esterno, il paese deve far fronte alla crescente minaccia

turca. In pratica, per secoli la resistenza accanita per l'indipendenza del paese coincide con l'eroica resistenza religiosa di fronte all'islam. Nel periodo più critico, l'Etiopia chiede aiuto a Roma e Lisbona. Durante l'invasione musulmana condotta da Ahmed ibn Ibrahim, il Mancino, aiutato dai Turchi, le truppe portoghesi giocano un ruolo decisivo nella distruzione del sultanato di Adal nel 1543. Segue comunque un periodo di gravi crisi interne, politiche e religiose. Il paese perde la sua coesione interna, torna ad isolarsi dall'Europa e viene nuovamente unificato solo nella seconda metà del 1800 da Teodoro II. Nel frattempo, il movimento colonizzatore europeo arriva anche ai confini dell'Etiopia. Tocca a Menelik II combattere gli italiani che, dapprima alleati, nel 1895 invadono il paese adducendo a pretesto il mancato compimento di accordi precedenti. Nonostante la sconfitta di Adua (1896), nei negoziati diplomatici l'Italia ottiene due territori che ormai l'Etiopia di fatto non controlla: l'Eritrea e la costa meridionale somala. Nel 1935-36 il dittatore Benito Mussolini invade il paese. L'occupazione italiana dura cinque anni e vede sorgere nel paese varie industrie di trasformazione e la realizzazione di una buona rete stradale. Il 5 maggio 1941, quando con l'aiuto dell'Inghilterra l'imperatore Hailé Selassié entra in Addis Abeba, il paese riconquista la sua piena libertà. Ma la nazione versa in una crisi senza precedenti: i movimenti nazionalisti che hanno lottato contro l'invasore non accettano il ritorno al feudalesimo, e la miseria all'interno del paese si è aggravata. L'imperatore Hailé Selassié inizia un programma di riforme. Organizza la burocrazia statale, un sistema educativo moderno e il maggior esercito dell'Africa subsahariana. Ma la struttura agraria cambia poco: i latifondisti e la Chiesa etiopica controllano ancora l'80% delle terre fertili. L'imperatore viene deposto nel 1974, dopo una serie di scioperi, manifestazioni studentesche e proteste generali contro l'assolutismo del negus e la mancanza di cibo. Il Comitato (Derg, in amarico) di Coordinamento delle Forze Armate abolisce la monarchia e proclama la repubblica. Dopo varie crisi interne, nel 1977 il colonnello Menghistu Hailé Mariam assume il potere. Il governo militare lancia un vasto programma di nazionalizzazioni e pone fine al latifondo. L'Etiopia diventa uno "stato socialista", l'opposizione viene schiacciata attraverso detenzioni ed esecuzioni sommarie. Cresce così lo scontento popolare, accompagnato dalla lotta armata dei nazionalisti eritrei e dei dissidenti del Tigray. Nel 1991, questi entrano rispettivamente ad Asmara e Addis Abeba e pongono fine al governo comunista del Derg. La storia recente del paese, che sotto la guida di Meles Zenawi diventa Repubblica Federale Democratica, è segnata dai rapporti con la vicina Eritrea, divenuta indipendente nel 1993. Dopo alcuni anni di relazioni pacifiche, le cose si guastano per una disputa di confine. Due anni di guerra causano migliaia di morti e rifugiati da ambedue le parti e una scia di risentimenti difficili da superare, lasciando i

due paesi con meno risorse per la soluzione dei problemi sociali, come la disoccupazione, l'istruzione e la lotta alla povertà. Il governo cerca di rilanciare l'agricoltura, da cui dipende l'89% della popolazione. Ma il prezzo del caffè, che rappresenta il 60% dei redditi da esportazione, cala vistosamente, mentre crescono i prezzi dei beni di consumo essenziali. Siccità e carestie aggravano la situazione: si calcola che negli ultimi 20 anni più di un milione di etiopici siano morti di fame, e un altro milione si sia dovuto rifugiare nei paesi vicini. La nuova costituzione ha messo in moto un sistema amministrativo federale. Nella pratica, sembra prevalere un sistema politico centralizzato, in cui il partito al governo si preoccupa di tacitare l'opposizione. Ancora una volta, sta crescendo la domanda di maggior rispetto dei diritti umani e di libertà di espressione. Dopo tante sofferenze, l'Etiopia spera in un futuro migliore per il suo popolo, formato al 50% da giovani sotto i vent'anni.

La Chiesa

Dalle sue origini fino praticamente ai nostri giorni, la storia della Chiesa in Etiopia è intimamente legata alle vicende politiche e religiose della vicina Eritrea, al punto che in Europa se ne parla a lungo come di una sola realtà, chiamata col nome di Abissinia (cfr. pag. 128). Il regno cristiano di Axum e l'impero etiopico che ne continua la storia fanno da barriera alla penetrazione dell'islam, visto come minaccia all'integrità nazionale e religiosa del paese. Fra i motivi che favoriscono la resistenza e la coesione interna della Chiesa etiopica ortodossa tewahedo (così si chiama), vanno sottolineati l'identificazione con la dinastia regnante, l'influsso dei monaci e la devozione a Maria. Inserita in un modello di società feudale, che valuta molto il possesso della terra, la Chiesa ne subisce l'influsso. Gli imperatori giocano un ruolo importante nella vita ecclesiale, nella sua organizzazione, nelle dispute dottrinali ed anche nella diffusione del Vangelo, portato nelle regioni conquistate dall'impero. In questo contesto, s'inserisce l'opera dei missionari cattolici. I primi sono un gruppo di Gesuiti, inviati da S. Ignazio nel 1555 con opportune istruzioni che invitano alla prudenza e discrezione nei confronti dei cristiani etiopici. Dopo decenni di grosse difficoltà, la missione cattolica rifiorisce con l'arrivo nel 1613 del gesuita spagnolo Pedro Paez. Il suo apostolato ha successo al punto che il negus Susenjos, in una lettera del 1614 al generale dei Gesuiti, p. Claudio Acquaviva, annuncia la sua adesione al cattolicesimo. Ma diciotto anni più tardi il negus è costretto ad abdicare, e un bando del nuovo sovrano ripristina la dottrina della Chiesa etiopica tewahedo. Da allora, fra Etiopia e Roma si crea un abisso. I tentativi isolati di alcuni missionari finiscono nel sangue. Bisogna attendere che il lazzarista G. Sapeto si stabilisca ad Adua nel 1838 e conquisti la benevolenza

del popolo e del clero locale perché, mediante un'ambasciata, si chiedano dei missionari a Roma. Questa erige nel 1839 la Prefettura Apostolica dell'Abissinia, affidata ai Lazzaristi. Viene a reggerla p. Giustino de Jacobis. La sua capacità di adattarsi, il suo stile rispettoso che dà fiducia alla gente portano frutto. Nel 1852 dal seminario da lui fondato escono ben 15 sacerdoti locali. Uno di essi, Abba Ghebré Michael, affronta il martirio. De Jacobis, che nel Tigré e ad Adua ha ottenuto circa 5.000 conversioni, viene esiliato. Nel frattempo, nel 1846 viene eretto il Vicariato Apostolico dei Galla (Oromo), affidato ai Cappuccini sotto la guida di Guglielmo Massaia.

Il periodo seguente vede la crescita della minoranza cattolica in un paese in cui la religione ufficiale rimane comunque quella ortodossa. Questa è radicata nella tradizione della gente, gode di un grande potere ed è appoggiata dalle autorità, fino all'ultimo imperatore, Hailé Selassié. È anche dietro la sua insistenza che nel 1951 l'Abune Basileos diventa il primo metropolita etiopico di Addis Abeba, ottenendo finalmente l'indipendenza della Chiesa ortodossa tehawedo dalla sede di Alessandria in Egitto. Di fatto, l'imperatore è aperto anche all'azione dei missionari cattolici e protestanti nel paese. Cerca inoltre di favorire una formazione più adeguata del clero etiopico ortodosso, presente in numero perfino eccessivo in tutto il paese: nel '70, su 12 milioni di fedeli, in circa 15.000 parrocchie si contano 75.000 sacerdoti, 67.000 diaconi, oltre a circa 12.000 monaci in 759 monasteri! Sotto il regime marxista, tutte le Chiese vivono una stagione difficile. Attualmente, la nuova costituzione approvata nel 1994 dichiara l'Etiopia uno stato laico. La Chiesa tewahedo non è più la Chiesa di stato, anche se di fatto gode ancora di molti privilegi. La Chiesa cattolica è riconosciuta in pratica come ONG. La sua accettazione in questi termini pone dei problemi per la provvista di nuovo personale missionario in campo pastorale. Una preoccupazione comune a tutte le Chiese cristiane in Etiopia è la proliferazione nel paese di innumerevoli sette, e l'espansione considerevole dei musulmani, che hanno un grosso potere economico e una forte influenza politica a tutti i livelli nell'amministrazione del paese, specialmente in alcuni stati orientali in cui, per i casi civili, viene applicata la legge islamica della sharia.

La Chiesa cattolica in Etiopia è divisa in 9 distretti ecclesiastici, 2 dipendenti dalla Congregazione per le Chiese orientali (Addis Abeba e Adigrat), e 7 (5 Vicariati e 2 Prefetture Apostoliche) dalla Congregazione per l'Evangeliizzazione dei Popoli. Resta aperto il problema della presenza e relazione reciproca dei due riti, etiopico e latino.

PRESENZA COMBONIANA

Senza metterci piede, Comboni conosce l'Abissinia da un testimone d'eccezione, il suo amico mons. Massaia, "compagno indivisibile" per alcuni mesi a Parigi nel 1865, con il quale conserva un rapporto di venerazione per tutta la vita. Massaia dimostra una sincera ammirazione per la passione missionaria e il Piano di Comboni. Dal canto suo, questi considera un santo l'anziano e famoso "apostolo dei Galla". Al punto che gli ruba e tiene come reliquia i sandali con cui ha percorso in lungo e in largo l'Abissinia, andando tra l'altro a consacrare vescovo di nascosto mons. De Jacobis.

È proprio da questa terra che il Signore chiama due giovani, venduti come schiavi e poi riscattati, che diventano i primi sacerdoti africani "comboniani", cioè compagni di Comboni nella missione dell'Africa Centrale: Antonio Dobale e Pio Hadrian.

Pio Giuseppe Hadrian è "nativo di Abissinia, nella penisola del Sennar, presso il Nilo Azzurro". Riscattato da don Olivieri, diventa monaco benedettino a Subiaco. Di salute cagionevole, una volta ordinato sacerdote torna in Africa come missionario del Comboni. Purtroppo muore a El Obeid nell'agosto del 1873, dopo neppure un anno dalla sua partenza per l'Africa. Ha circa 26 anni. Antonio Dobale invece è il ragazzino "galla", cioè dell'etnia oromo, riscattato personalmente da Comboni a Aden nel 1861. Educato a Verona, passa poi al Collegio Urbano di Roma, dove è consacrato sacerdote nel 1877. Entra nell'istituto comboniano e parte per l'Africa. Lavora a Khartoum, poi Comboni lo mette a capo della colonia di Malbes, la comunità che realizza in piccolo il suo sogno di una società cristiana secondo le intuizioni del Piano. Purtroppo, anche don Antonio muore prematuramente a El Obeid nel 1881, un mese prima di Comboni. Si consuma così il sacrificio dei primi missionari comboniani etiopici in Sudan. Mezzo secolo più tardi, altri Comboniani arrivano nella patria di Dobale e Hadrian. Nel 1937 Roma istituisce la Prefettura Apostolica di Gondar, affidandola al comboniano mons. Villa. Le truppe italiane in Etiopia chiedono l'assistenza di alcuni cappellani. I padri comboniani chiedono di poter occuparsi anche della gente, e dal 1937 al 1941 aprono nove missioni ed un seminario minore. Anche le suore comboniane aprono cinque comunità, di cui una nella Prefettura del Tigrai. La sconfitta italiana blocca tutto, compresi i missionari, prigionieri di guerra o rimpatriati, meno un gruppo che ottiene di fermarsi in Eritrea. A Gondar i Comboniani ci tornano solo dopo 25 anni. Due anni prima però, alla fine del 1964, inizia la missione tra i Sidamo, ad Awassa, nel sud dell'Etiopia. Nel 1965 arrivano anche le suore. Comincia un lavoro intenso di evangelizzazione e sviluppo. Dal 1970 al '74 le suore aprono ben 12 comunità, di cui 6 fra i Sidamo. Awassa diviene prima Prefettura e poi

Vicariato Apostolico, con a capo mons. Gasparini, consacrato vescovo nel 1979. Nel 1994 gli succede mons. Ceresoli.

Attualmente, dopo aver sviluppato e consegnato al clero locale o ad altri religiosi alcune parrocchie, i Comboniani sono impegnati in 7 comunità di prima evangelizzazione nel Vicariato di Awassa. Ogni comunità porta avanti anche iniziative di promozione sociale, fra cui 13 scuole con circa 8.000 studenti, 6 centri sanitari affidati a vari gruppi di suore, e un programma di sviluppo agricolo. A tali impegni va aggiunta la direzione del Centro Catechistico Pastorale, del seminario maggiore e dell'ufficio per lo sviluppo del Vicariato. Nell'Arcidiocesi di Addis Ababa invece, oltre alla comunità provinciale, ha sede il postulato, che è anche centro di animazione missionaria e promozione vocazionale per tutto il paese. Da poco è stata aperta una missione per la prima evangelizzazione a Gelgel Beles nello stato di Benishangul, fra i Gumuz. Dal 2002, il gruppo comboniano in Eritrea si è costituito in Delegazione Autonoma. I Comboniani etiopici sono 22 (9 padri, 2 fratelli, 11 scolastici).

Da parte loro, le suore sono presenti con 11 comunità: 7 nel Vicariato di Awassa, una in quello di Nekemte e 3, fra cui il postulato, nell'Arcidiocesi di Addis Ababa. Si impegnano nel campo sanitario, pastorale, scolastico e sociale, specialmente per la promozione delle donne. Danno il loro contributo anche a livello nazionale, nel Dipartimento dei Mezzi di Comunicazione Sociale e nella formazione di leader e di religiosi/e locali. Costituito come Delegazione nel 1977, il gruppo delle suore in Etiopia è diventato Provincia Autonoma nel 1982. Vi sono attualmente 17 suore comboniane etiopiche.

La recente apertura di una comunità di suore e una di missionari fra i Gumuz nel Benishangul, popolazione abbandonata finora da tutti, sottolinea l'impegno della famiglia comboniana per la prima evangelizzazione. Oltre che a questa priorità, la presenza comboniana in Etiopia deve far fronte alla crescita dell'islam e delle sette, alla necessità di un vero dialogo interreligioso e fra le Chiese, come pure ai problemi sempre più gravi della povertà e della giustizia sociale, e al bisogno di ricostruire e rafforzare un clima di democrazia e pace. Il tutto, lavorando accanto e con la gente, perché gli etiopici divengano sempre più protagonisti del loro sviluppo e futuro.

Comboniani: 42 (2 vescovi, 33 padri, 7 fratelli)

Comunità: 10

Comboniane: 52

Comunità: 11

